

ROMA

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATA NEL 1862

LA RASEGNA UN OMAGGIO A DUE PILASTRI DELLA MUSICA DEL NOVECENTO

Dissonanze e il "viaggio" tra Adorno e Stravinskij

di Margherita Gargano

NAPOLI. Musica e Novecento, binomio che conduce inevitabilmente all'esperienza dell'espressionismo in musica e al ritorno all'ordine rappresentato dalla dodecafonìa; centrale in questo excursus sono la lezione che Schoenberg passò ai suoi allievi, tra cui il famoso filosofo della musica Adorno, allievo di Berg, e meno conosciuto nella sua qualità di compositore, e le esperienze contrapposte ma simili del grande antagonista di Schoenberg, Stravinskij.

Chiude con un omaggio ai pilastri della musica della prima metà del Novecento, la rassegna Dissonanze 2009, una settimana di appuntamenti dedicati alla musica contemporanea che meno usualmente viene ospitata nelle sale da concerto, kermesse che festeggia quest'anno la 14esima edizione. La rassegna, organizzata in collaborazione con il conservatorio San Pietro a Majella, l'istituto Ismez e la Fondazione Morra, ha dato spazio ad eventi musicali strettamente legati alle vicende della musica colta del nostro secolo, spesso di carattere multidisciplinare e legate a iniziative musicologiche di rilievo: la presentazione della nuova rivista di musica elettronica "Le arti del suo-

no" diretta da maestro Agostino Di Scipio e pubblicata da Edizioni Orizzonti Meridionali; l'evento "Cosmofonia" che indagava i rapporti tra musica e astronomia; numerosi concerti di musica contemporanea di cui sono stati protagonisti artisti del centro sud.

Ospitato nella sala Martucci del conservatorio di San Pietro a Majella, l'evento "Adorno compositore dialettico" è stato aperto dalla presentazione al pubblico del libro omonimo del musicologo Giacomo Danese, una riflessione analitico-filosofica sulla produzione di Adorno di ampio respiro e nuove implicazioni rispetto alla storiografia specifica del settore. A seguire, la performance del quartetto d'archi abruzzese Dis-Adorno che lega il proprio nome e le proprie esperienze artistiche proprio alla recente fortuna delle opere del compositore di Francoforte, di cui si è fatto promotore. L'ensemble cameristico, composta da Renato Marchese, Luca Matani (violini), Samuele Danese (viola), Donato Reggi (violoncello), ha aperto il concerto con un'esecuzione impeccabile, anche se un po' cristallizzata, dei Tre pezzi per archi di Igor Stravinskij: tre quadri sonori, composti nel 1914, di difficoltà impervia, che danno un saggio della scrittura musicale coloristica

(in senso fauve) del maestro russo. Tra le opere minori di Stravinskij, ma non per questo di pregevole fattura, il quartetto, una riscrittura momentanea e impressionista della forma classica per eccellenza, è stato interpretato dall'ensemble con gusto neoclassico, approccio che svicerava tutte le implicazioni ritmico-timbriche della partitura con perfetta fusione tra interlocutori musicali, senza eccedere però nel colore. Calda, armonica e ricca di implicazioni espressionistiche (le stesse che Danese musicologo ricorda come rimprovero mosso dai contemporanei alla versione di Adorno della dodecafonìa) è l'interpretazione che il quartetto dà della scrittura dotta e classicheggiante di Adorno nei *Zwei Stucke op. 2* per quartetto d'archi (1926) su serie dodecafonica. Umori espressionisti, rigore dodecafonico e forma classica vengono esaltati in una lettura che legittima a invalidare per sempre l'uso rigoroso delle etichette, classico, romantico e espressionista in cui si è soliti incasellare la musica. Chiusura del percorso, il *Double Canon*, una miniatura (sono solo venti battute) di Stravinskij del 1959 che riscrive la dodecafonìa in senso classico e aforistico, interpretata con grande attenzione ai valori momentanei del suono.